

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO



Giotto, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, 1305-06

GESÙ È COLUI CHE VIENE, VIENE NELLA CITTÀ

Non ci sorprenda la lettura di questa pagina evangelica che evoca i giorni che precedono la Pasqua piuttosto che questi giorni che precedono il Natale. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme è una vera e propria rappresentazione, diremmo una 'messa in scena' del suo venire, del suo entrare in Gerusalemme. Gesù è 'Colui che viene'. Quante volte questo verbo ricorre a proposito di Gesù: «Venne nella sua casa...» (Gv 1,11). E a Zaccheo dice: «Oggi devo venire nella tua casa» (Lc 19,5). E ancora: «Sono venuto a cercare e salvare ciò che era perduto»; «Non sono venuto per i sani ma per i malati»; «Sono venuto perché abbiano la vita». E l'ultima, conclusiva parola della Rivelazione: «Sì verrà presto. Vieni Signore Gesù» (Apoc.22,20). Nel cuore della celebrazione eucaristica proclamiamo: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Siamo quindi un popolo che attende. E attendiamo perché qualcuno viene.

Dio ha infatti deciso di venire e abitare in mezzo al suo popolo. Si spezza così l'isolamento, la solitudine beata della divinità che sta altissima nei cieli: così gli uomini hanno pensato la divinità, distante nella sua altezza irraggiungibile. Ed ecco invece che Dio viene: «Benedetto colui che viene», acclama la gente di Gerusalemme. Gesù viene, in groppa ad un asino, un somaro, cioè un animale da soma, da lavoro; non a un cavallo, cavalcatura guerresca. Viene perché spade e lance diventino aratri per la semina e falci per la mietitura. Viene e questa sua venuta in groppa ad un animale da lavoro non da parata né da guerra, anticipa quella condanna del ricorso alla guerra come mezzo di soluzione dei conflitti che la coscienza cristiana sarà capace di formulare solo due millenni dopo. *«In questo nostro tempo che si gloria della potenza atomica, è irrazionale ritenere che la guerra sia adatta a riparare i diritti violati»*, così scriveva Giovanni XXIII l'11 aprile 1963 nella lettera *Pacem in terris* (n.27).

Questa affermazione trova oggi una sconvolgente attualità per le numerose situazioni di guerra, quella Terza Guerra Mondiale “a pezzi” di cui ha parlato papa Francesco.



Con l'enorme potenziale degli armamenti nucleari, la capacità distruttiva della guerra è smisuratamente cresciuta e non può essere adeguato strumento per riparare i legittimi diritti che sono stati violati. Troveremo questa stessa dottrina ripresa nel Concilio Vaticano II: «Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e la atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa. [...] Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate dai recenti Sommi Pontefici dichiara: ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato» (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 80).

*Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie
perché ci hai inviato Gesù Cristo tuo figlio amatissimo.
Hai fatto di lui nel mistero della sua Pasqua
l'artefice della sua salvezza, la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.
Noi ti rendiamo grazie
per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.
Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace.
Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono,
nel sorgere di un mondo più fraterno.
Che per gli uomini di ogni razza, di ogni lingua
venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore.
E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen.*

San Paolo VI

Infine Gesù viene nella città perché la sua parola, che è certo rivolta anzitutto alla coscienza e alla libertà di ogni uomo, è altresì una parola per la città. E alla città di Roma e al mondo intero papa Leone si è rivolto l'8 maggio 2024, la sera della sua elezione:

*La pace sia con tutti voi.
Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anche io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la Terra. La pace sia con voi. Questa è la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti, incondiziona-ta-mente. Ancora conserviamo, nelle nostre orecchie, quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco, che benediva Roma. Il Papa che benediva Roma, e dava la sua benedizione al mondo intero, quella mattina, nel giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà: siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto senza paura,*

uniti mano nella mano con Dio e tra di noi, andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo, Cristo ci precede: il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di lui, come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri, a costruire ponti con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo, sempre in pace.

Quando la Chiesa alza la sua voce perché “i signori della guerra” decidano giuste trattative di *pace*, per dare voce ai soggetti più deboli della società, contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro, per il rispetto della dignità di ogni donna e uomo senza discriminazioni, allora è semplicemente fedele al suo Signore. Allora la Chiesa è quell'asino che porta il Signore. Non c'è fatica più bella di questa.

Salmo 127

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori;
se il Signore non protegge la città,
invano vegliano le guardie.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare e mangiate pane tribolato;
egli dà altrettanto a quelli che ama,
mentre essi dormono.*

